

11/10/18

nuova

Agenzia Radicale

supplemento telematico di Quaderni Radicali



Una casa senza idoli di Luigino Bruni

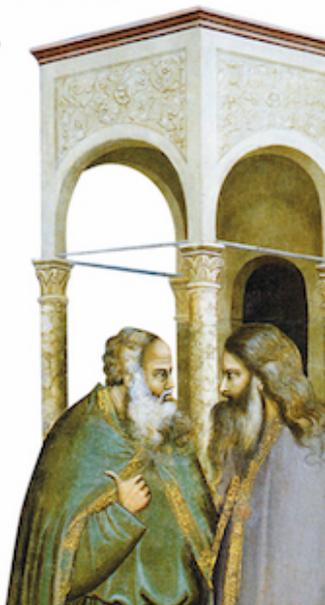
Pubblicato Lunedì, 08 Ottobre 2018 09:09



Luigino Bruni

Una casa senza idoli

GOËLET. IL LIBRO
DELLE NUDE
DOMANDE



EDB

Elena Lattes



Uno dei libri biblici più poetici, preso ad esempio per i suoi saggi insegnamenti in tutte le epoche e in molte culture monoteiste, è *Qoelet, l'Ecclesiaste*. Breve, ma intenso “non è un romanzo né un trattato di teologia. È più simile a un **diario spirituale ed etico**. I suoi diversi capitoli registrano e narrano pensieri, emozioni ed esperienze di un viaggiatore sotto il sole”.

Così viene descritto da **Luigino Bruni**, ordinario di Economia politica alla Lumsa, il quale, dopo essersi dedicato alla rilettura del libro di Giobbe in “*La sventura di un uomo giusto*” ([già recensito per questo sito](#)), ha pubblicato pochi mesi fa “*Una casa senza idoli*”, sempre con le Edizioni Dehoniane di Bologna.

In questo secondo volume riprende molti dei concetti già espressi, parlando ampiamente e ripetendo la sua disapprovazione, per esempio, dell’idea di “**religione retributiva**”, filosofia secondo la quale le buone azioni vengono ricompensate con “beni, salute, figli e provvidenza”,

mentre la povertà è riservata ai malvagi come punizione per colpe commesse da loro o dai loro ascendenti.

Anche in *Qoelet*, così come nel libro di Giobbe, dunque, Bruni vede **la condanna della logica economica di un Dio “di tipo mercantile”**, una logica presente in molte culture, a partire dalle antiche civiltà mesopotamiche (espressa soprattutto attraverso il culto dei sacrifici e delle offerte di beni) per finire al moderno consumismo che idolatra gli oggetti, trovando in essi il principale, se non unico, piacere. Tutto questo è vanità, come dice appunto *Qoelet*.

La felicità, quella vera, sempre secondo l’interpretazione di Bruni, è invece da ricercare nel proprio lavoro che ci tiene impegnati e ci dà i frutti di cui godiamo; nella solidarietà, nella condivisione e attenzione verso gli altri; nel porsi domande senza pretendere di trovare le relative risposte. L’opera divina rimane quindi nel mistero perché ciò che ci appare può rientrare in **una visione più ampia che non siamo in grado di afferrare**.

Da qui deriva, probabilmente, la considerazione del professore, secondo cui Qoelet (attribuito al Re Salomone) ritiene che sia “molte volte **più saggia la custodia di uno spazio vuoto** che un tempo troppo pieno di cose” e il suo invito a svuotare i “luoghi di Dio”, per evitare che Dio stesso finisca per svuotarsi.

Il pensiero corre subito, allora, alle chiese spesso così piene di statue e dipinti che fanno sembrare l'esortazione di Bruni, fedele e praticante cattolico, un auspicio utopico controcorrente e forse anche rivoluzionario. Altrettanto interessante è la sua critica alle facili certezze e all’**“opulenza di risposte false”** che costituiscono effimere consolazioni a “domande difficili e tremende”: spesso si preferisce accontentarsi anziché rimanere con i propri punti interrogativi e limitarsi ad osservare la vita e la natura, a riflettere sulla morte, a sviluppare “una buona cultura della vecchiaia” senza la quale “non si può avere un buon rapporto con la vita, con la nascita, con i bambini”.

Da qui ci si dimentica non solo della resilienza, ma anche della gratitudine, abbandonandosi agli sprechi e non considerando un dono tutto ciò che si ha, comprese le cose che oggi ci appaiono più semplici, povere o scontate.

L'impegno, dunque, dovrebbe rivolgersi sia al “reimparare a morire e invecchiare” sia, soprattutto, **ad essere riconoscenti**. Di quest'ultima azione Bruni ci dà il buon esempio nella sua conclusione.

Tweet



Segui @agenziaradicale